

Citation style

Ballini, Pier Luigi: Rezension über: Donatella Cherubini, *Stampa periodica e università nel Risorgimento. Giornali e giornalisti a Siena, Milano*: FrancoAngeli, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, S. 192, DOI: 10.15463/rec.1189719928



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Donatella Cherubini, *Stampa periodica e Università nel Risorgimento. Giornali e giornalisti a Siena*, prefazione di Antonio Cardini, Milano, FrancoAngeli, 313 pp., € 36,00

Protagonisti, temi e vicende che il libro – basato su una vasta e accurata ricerca archivistica e sulla stampa periodica – presenta e interpreta consentono una conoscenza approfondita del Risorgimento in un città che, sebbene legata al mito medievale della Repubblica, visse il processo risorgimentale quale veicolo e sponda verso la modernità. La storia del giornalismo viene fatta iniziare dalla fine del '700 per dare adeguato rilievo alla fine dell'*ancien régime*, all'affermarsi della libertà di stampa e per sottolineare, nel lungo periodo, il ruolo delle accademie, continuità e cambiamenti nella vita politica e culturale della città dove, nel 1836, 50 famiglie erano proprietarie del 22 per cento della terra. Le iniziative di modernizzazione della metà dell'800 e degli anni successivi non mutarono profondamente il rapporto città-campagna, né quello gerarchico tradizionale tra le classi; «prevalse lo spirito aristocratico più che borghese nella proprietà della terra, nella gestione del Monte dei Paschi, nella amministrazione della città» (p. 12), nonostante la diffusione delle idee repubblicane e giacobine, parallela al radicarsi della massoneria. Idee «liberali» vennero fatte circolare anche durante la Restaurazione da docenti dello Studio, in particolare da G. Valeri, in proficuo rapporto con Romagnosi. Si formarono in quel periodo alcuni docenti e studenti che parteciparono alle cospirazioni carbonare e mazziniane e poi alle vicende del '48-49 caratterizzate dalle contraddittorie voci e presenze dei liberal moderati (fra questi, F. Corbani docente di Economia sociale), dei neoguelfi, «facilmente radicabili nell'ambiente intellettuale per il ruolo degli scolopi liberali» (p. 157) e per la presenza di 9 religiosi- di cui 6 a Teologia- sui 32 dell'Ateneo; di Montanelli, di Marmocchi e dei guerazziani fino a quando venne bruciato l'Albero della libertà, 53 giorni dopo che era stato piantato. Dopo quel biennio la situazione cambiò profondamente, non soltanto in seguito all'abolizione dello Statuto, alla revisione dei meccanismi di rappresentanza municipale, al nuovo Concordato, ma per la fondazione, nel 1851, dell'Ateneo etrusco: Siena ebbe due facoltà soltanto, Giurisprudenza e Teologia. Nel passaggio dal governo provvisorio all'Unità, la città mostrò ancora continuità e cambiamenti: l'aristocrazia mantenne tuttavia «il tradizionale legittimismo e il controllo sulle campagne, con un distacco dalla vita pubblica senza concrete iniziative antiunitarie, per poi confluire nella nuova classe dirigente del Regno d'Italia con la borghesia emersa dal movimento risorgimentale» (p. 18). La condizione dell'Università non migliorò invece con la riforma che abolì l'Ateneo etrusco: con due facoltà – Medicina e Giurisprudenza; nel 1860 venne sospesa Teologia – rimase penalizzata rispetto a Pisa. Negli anni post-unitari Siena (22.000 ab., 42 per cento di analfabeti) rimase caratterizzata, nel cambiamento, dalla presenza, ben illustrata, di 10 accademie e dell'Università, che continuò a «segnare» profondamente la sua storia, e da una ricca stampa periodica – 20 testate fra il 1859 e il 1870.

Pier Luigi Ballini